**Sir**

**INTERVISTA**

**Covid-19 e profughi dalla Turchia. Graglia: “L’Unione europea ha le mani legate”**

4 marzo 2020

Gianni Borsa

Le questioni sanitarie, la politica estera, le migrazioni, l’istruzione e la ricerca, “problematiche evidentemente di natura sovranazionale per dimensione e risorse da impiegare, non sono di competenza dell’Unione”. Lo chiarisce Piero Graglia, docente di Storia dell’integrazione europea all’Università degli Studi di Milano, interrogato dal Sir su coronavirus e profughi siriani provenienti dalla Turchia verso i confini greco e bulgaro. “Il sistema è sbilanciato – osserva –: molta integrazione in campo economico e commerciale ma pochissima in campo politico”. Così l’Ue resta il bersaglio preferito dei populisti, “travestiti da patrioti”, che però fanno il gioco di Usa, Russia e Cina

Ancora una volta l’Europa è sotto assedio: da una parte l’emergenza Covid-19, cui ha cercato di imbastire una risposta la Commissione europea; dall’altra la tragica situazione dei migranti sospinti da Erdogan verso Grecia e Bulgaria. Ieri i vertici Ue si sono recati “sul campo” per verificare la situazione, promettendo interventi umanitari e per fare pressione politica su Ankara. Ma il quadro complessivo è drammatico: ne parliamo con Piero Graglia, docente di Storia dell’integrazione europea all’Università degli Studi di Milano.

Professore, la cronaca di queste ore è per diversi aspetti inquietante. Cosa ne pensa?

Stiamo parlando di una psicosi e di un problema strutturale: in entrambi i casi l’Unione è sostanzialmente disarmata, poiché le armi (in senso politico) gliele dovrebbero dare i governi degli Stati membri e questo non avviene. Ovviamente mentre gli Stati rifiutano quelle cessioni di sovranità necessarie ad affrontare problemi di portata europea, come la sanità in tempi di pandemia e l’immigrazione, continuano a lamentarsi che “l’Europa” non interviene, come se “l’Europa” fosse un’entità di natura magica o misterica. Nel caso poi dell’atteggiamento della Turchia e dei profughi siriani sospinti verso Grecia e Bulgaria, siamo di fronte a un vero e proprio ricatto al quale l’Unione dovrebbe rispondere coralmente come a un atto di aggressione verso ogni Stato membro; ma anche in questo caso l’Unione potrà fare poco, mancando a essa la capacità di esercitare una sua vera e propria politica estera in presenza dei veti incrociati degli Stati membri. In ogni prospettiva siamo sempre e comunque di fronte a un problema di fondo: il potere che gli Stati membri hanno di vanificare ogni azione che l’Unione potrebbe predisporre come soggetto unico sulla scena internazionale. Questo rende gli Stati membri e la loro pretesa di essere sovrani in ogni campo, parte del problema, non della soluzione.

Non passa giorno, del resto, in cui l’Ue non sia chiamata in causa per intervenire dinanzi a problemi che attanagliano l’Europa comunitaria e i suoi Stati membri: si pensi, di recente, alla crisi economica, poi è arrivata l’ondata migratoria da Africa e Medio Oriente, quindi le minacce terroristiche… Oggi ci sono di mezzo la salute pubblica e, ancora una volta, il nodo-migrazioni, correlato a un quadro di instabilità politica alle porte dell’Europa. Ma l’Unione europea in quali settori della vita pubblica ha reali competenze?

Prima di tutto dovremmo intenderci, tutti, su cosa si intenda per salute pubblica. Vedevo ieri una notizia di agenzia dagli Stati Uniti che citava Bloomberg, uno dei candidati possibili alla presidenza degli Stati Uniti per il Partito democratico. Ebbene per Bloomberg le stragi perpetrate negli Stati Uniti da individui armati fino ai denti è un problema di “public health”, nero su bianco. Per noi sarebbe un problema grave di ordine pubblico. Se però ragioniamo in termini “europei” e non statunitensi, le questioni sanitarie, l’istruzione e la ricerca, la politica estera, cioè problematiche evidentemente di natura sovranazionale per la dimensione e le risorse da impiegare, non sono di competenza dell’Unione. Pensiamo solo all’importanza che le istituzioni di alta formazione europee possano dialogare tra loro e riconoscere, ad esempio, i titoli conseguiti nei diversi Paesi dell’Ue. Abbiamo fatto passi in avanti enormi in questo senso ma ancora siamo lontani da un automatico riconoscimento senza problemi.

Lo stesso vale per la politica estera, da sempre appalto dei singoli Stati, e pure l’emergenza per il coronavirus dimostra che anche in campo sanitario esistono forse linee guida europee ma non una reale capacità di intervento dell’Unione.

L’Ue ha però ampie competenze per quanto riguarda la moneta, la politica economica, il commercio internazionale, la tutela ambientale (limitatamente alle possibilità di raccogliere dati nazionali), il coordinamento delle azioni di polizia contro la criminalità organizzata. Ma le mancano competenze fondamentali ad esempio nel campo della difesa, nel campo dell’armonizzazione fiscale e in quei campi, già ricordati, che vedono una resistenza tenace degli Stati membri a cedere competenze.

Dunque?

Tutto ciò produce un sistema sbilanciato: molta integrazione in campo economico e commerciale ma pochissima in campo politico, mantenendo peraltro la possibilità che gli Stati si possano fare concorrenza sleale sul piano della politica fiscale per attrarre investimenti. Con questa asimmetria l’Ue è condannata a subire i continui attacchi del populismo nazionalista che le imputa ogni colpa e nel contempo predica il ritorno a un’Europa divisa in Stati indipendenti e sovrani vista l’impotenza dell’Unione. Una schizofrenia politica che alimenta nostalgie di estrema destra e che pagheremo cara, molto cara, in termini di instabilità, disgregazione sociale, nuovi rigurgiti nazionalisti.

E, in relazione alle competenze assegnatele dai Trattati, l’Ue ha sufficienti mezzi e risorse per risposte efficienti e durature? La discussione in corso sul Quadro finanziario pluriennale lascerebbero intendere che gli Stati chiedono molto a Bruxelles, salvo stringere i cordoni della borsa.

Il problema è non solo che l’Ue abbia le competenze per affrontare problemi di natura sovranazionale, ma che abbia anche le risorse per farlo. Il bilancio per il 2020 dispone di circa 168 miliardi in totale. Con essi l’Unione deve occuparsi di ambiente, sostenere l’agricoltura e i produttori europei, promuovere progetti industriali per la difesa (ma in assenza di un esercito europeo), predisporre progetti di cooperazione tra gli Stati membri nell’ambito dei cosiddetti “fondi europei”, e infine fronteggiare le emergenze migratorie (con solo 2,36 miliardi di euro). L’occasione dell’uscita del Regno Unito era, in questo senso, da cogliere al volo: se ne è andato lo Stato che, storicamente, ha sempre remato contro la possibilità che la Cee/Ue avesse maggiori risorse per intervenire con le politiche comuni.

Si sarebbe dovuto negoziare il nuovo bilancio settennale 2021-2027 con audacia e lungimiranza, invece si è scelta la strada della timidezza.

Sovranisti, nazionalisti e populisti vogliono un’Unione debole per attaccarla con efficacia e quindi, per evitare contrapposizioni con quegli Stati contrari a un aumento del bilancio, si è abbandonata la prospettiva di un bilancio dell’Unione pari all’1,1% del Pil europeo e ci si è fermati all’1,069%. Ma alcuni Stati vorrebbero addirittura limitarsi all’1%, salvo poi strillare che l’Ue non fa abbastanza per loro e per tutti gli altri… Se non si esce da questo clima di schizofrenia politica, di frustrazione rabbiosa, ma nello stesso tempo impotente e senza proposte, credo che l’Ue sarà costretta a ridimensionare le proprie ambizioni globali, con soddisfazione dei suoi nemici internazionali: gli Stati Uniti, la Russia e la Cina. E ovviamente con il plauso dei nazionalisti nostrani, vere e proprie quinte colonne di avversari (o competitors che dir si voglia) esterni, anche se mascherati da sinceri patrioti.

Un’ultima domanda. Lei, da storico ed esperto di Ue, ritiene che la storia dell’integrazione europea abbia qualcosa da insegnare rispetto alle sfide odierne?

La storia è una pessima insegnante: prima ti dà il voto e poi ti spiega la lezione. Noi la lezione dei guai provocati dall’Europa divisa in Stati sovrani non l’abbiamo mai capita, anche se sono settant’anni che la studiamo inutilmente. Alcune delle sfide odierne (immigrazione e problema dei profughi da zone di guerra, emergenze sanitarie, globalizzazione economica e commerciale) hanno chiaramente una dimensione inarrivabile da parte dei singoli Stati. I virus oltrepassano anche le frontiere più fortemente presidiate; i flussi migratori sono di fatto inarrestabili, oltre a essere storicamente una risorsa; le attività economiche ormai si muovono in rete e passano sulle teste dei governi nazionali, sempre in competizione tra di loro per essere “recipienti” di capitali e attività economiche. L’Unione europea è la risposta a questi problemi, per dare un senso all’integrazione economica e politica e rispondere al principio della soluzione applicata al livello più efficiente:

problemi europei e mondiali non possono avere soluzioni a livello nazionale.

È talmente ovvio e palmare che quasi sorprende che si debba ancora ripetere che l’Unione non è un avversario degli Stati membri, un soggetto estraneo: l’Ue è gli Stati che la compongono, e questi Stati ne orientano la natura, le politiche, i comportamenti, finanche le risorse. In questi settant’anni la storia dell’integrazione europea ha dimostrato che solo a fatica alcune istituzioni dell’Unione, come il Parlamento europeo, o la Corte di giustizia, hanno eroso competenze degli Stati membri e si sono resi autonomi, facendo crescere il processo di integrazione e rendendolo un percorso affascinante, un laboratorio politico mai visto.

In definitiva?

Ciò che insegna questo percorso è che le soluzioni vanno verso l’alto, verso il livello sovranazionale, non vanno verso il ritorno alle “piccole patrie”. Quella resta una dimensione importante, culturalmente e ideologicamente, ma sostanzialmente limitata come capacità di azione. L’azione politica a livello nazionale deve affiancarsi a quella a livello sovranazionale, facendo della sussidiarietà e della “divisione del lavoro internazionale” per i diversi problemi da affrontare, un approccio concreto. Lo diceva nel 1937 un “pericoloso sovversivo”, Lord William Beveridge, assurdo che lo si debba ripetere ancora oggi per farlo entrare nelle teste quadre dei “nuovi” nazionalisti che sono rimasti all’Ottocento ante guerra: la prima, non la seconda!

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**EMERGENZA UMANITARIA**

**Migranti al confine tra Grecia e Turchia: spinti, respinti e usati come pedine da Erdogan per fare pressione sull’Ue**

Daniele Rocchi

Il Calvario dei migranti che dalla Turchia si spostano verso il confine greco, porta di accesso per l'Europa. Spinti a partire da Erdogan, che li usa come mezzo di pressione contro l'Ue, e respinti dalla Grecia, la maggior parte dei migranti si muove pacificamente, mentre gruppi di giovani facinorosi hanno ingaggiato scontri con la polizia di frontiera greca. La testimonianza dell'arcivescovo di Atene, mons. Sevastianos Rossolatos e del presidente di Caritas Grecia, padre Antonio Voutsinos

Scontri al confine tra Grecia e Turchia dove decine di migliaia di rifugiati e immigrati cercano di entrare in Europa, respinti dalla Polizia e dall’Esercito greco. Man mano che aumenta la pressione la Grecia invia rinforzi. Gran parte di loro sta cercando di proseguire il cammino pacificamente ma ci sono giovani più aggressivi che hanno ingaggiato scontri con le forze greche a controllo del confine. Venerdì scorso il presidente turco Recep Tayyip Erdogan aveva annunciato che avrebbe permesso il transito dei migranti verso i Paesi dell’Ue a seguito dell’intensificarsi del conflitto armato a Idlib, in Siria, dove combattono anche militari della Mezzaluna, a fianco dei miliziani islamisti, oppositori del regime di Assad. Una scelta, quella di Erdogan, motivata dalla richiesta all’Ue di mantenere gli accordi stipulati nel 2016, quando i Paesi membri promisero 6 miliardi di euro di aiuti ad Ankara per finanziare l’accoglienza non solo dei siriani, e non solo, in fuga dalla fame e dalle guerre.

Il numero delle persone ammassate lungo i 120 km. del confine greco-turco delimitato in gran parte dal fiume Evros, è anch’esso oggetto di disputa: secondo l’Oim (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) sarebbero oltre 13mila, 10 mila per le Autorità greche e ben 100mila per quelle turche. Ma tutti sono d’accordo nel dire che la situazione potrebbe peggiorare nelle prossime settimane. Nel tentativo di fermare l’esodo verso il Paese ellenico il primo ministro Kyriakos Mitsotakis ha annunciato anche la sospensione per tutto il mese delle domande di asilo in Grecia.

Migranti sulla Rotta Balcanica. “La pressione di questa massa di povera gente è enorme” commenta mons. Sevastianos Rossolatos, arcivescovo di Atene e presidente della Conferenza episcopale di Grecia che al Sir cerca di fare il punto della situazione.

“I rifugiati – afferma – si scontrano da un lato con le Forze greche che cercano di impedire loro l’ingresso nel nostro Paese e dall’altro con quelle turche che invece li spingono, anche con la forza, ad entrare dopo averli portati gratuitamente in treno, bus e taxi a ridosso dei nostri confini. Vivono in condizioni disperate, dormono all’aperto e non hanno nessun aiuto”.

“Si tratta – aggiunge l’arcivescovo di Atene – di profughi arrivati da tanto tempo in Turchia, in larga parte ospitati nell’area di Istanbul. Tra loro, secondo quanto appreso dai media, anche dei detenuti liberati dai turchi. Non ci sono rifugiati che provengono da Idlib dove adesso si combatte”. “Per facilitare l’ingresso in Grecia – spiega mons. Rossolatos – i militari turchi starebbero tagliando il filo spinato al confine greco. È noto che il progetto turco è quello di spingere i profughi verso la Grecia per far pressione all’Ue”.

Migranti via mare. “Non possiamo fare molto. Lo Stato sta cercando di creare nuovi centri di accoglienza nelle isole dove sistemare i rifugiati. Esercito e Polizia, inviate ai confini terrestri con la Turchia, stanno cercando di respingere il flusso di rifugiati siriani, e non solo, che stanno arrivando dopo il via libera dato loro dal presidente turco Erdogan”: a parlare al Sir è il presidente di Caritas Grecia, padre Antonio Voutsinos. “Il flusso di migranti dalla Turchia verso la Grecia è enorme ed è impossibile, per noi di Caritas Grecia, approntare qualcosa per loro in questo momento. Non ne abbiamo le forze. È un fenomeno che ci sta cogliendo impreparati. Non ce lo aspettavamo”. Anche i campi di accoglienza di Lesbo, dove un bambino è morto durante il tentativo di sbarco di un gruppo di migranti, di Chio e Samos sono al collasso.

“In questi campi, dove siamo presenti come Caritas, continuano gli arrivi via mare dei migranti dalla vicina Turchia. I turchi preparano le barche su cui far salire tutta questa povera gente per poi portarla verso le nostre isole. Gli scafisti fanno sbarcare i migranti non appena sono a circa 50-100 metri dalle nostre coste lasciandoli in mezzo al mare. In questo modo rischiano di morire. Non possiamo abbandonarli”.

“In questi centri fino a un paio di mesi fa i migranti erano un quinto di quelli che ci sono adesso, arrivati a circa 25 mila. Lesbo ha una capacità di accoglienza pari a 3000 unità. Così migliaia di persone vivono nei pressi dei campi, alloggiati in tende e rifugi di fortuna in pessime condizioni. Moltissime sono donne e bambini”. Per venire loro incontro Caritas Grecia sta cercando di organizzare un progetto congiunto con Caritas Internationalis e altre Caritas europee. Padre Voutsinos parla di “situazione che sta degenerando. In Turchia ci sono circa 3,5 milioni di rifugiati pronti a partire. Il problema non è solo umanitario ma politico.

I migranti sono usati come arma di pressione politica verso l’Ue

che pure aveva chiuso i suoi confini 5 anni fa. Da allora nulla è stato fatto”. È di questa mattina la notizia che domani i presidenti di Commissione Ue, Eurocamera e Consiglio europeo, Ursula von der Leyen, David Sassoli e Charles Michel saranno alla frontiera terrestre tra Grecia e Turchia con il premier greco Kyriakos Mitsotakis. Lo ha annunciato lo stesso Mitsotakis su Twitter, commentando: “Un’importante manifestazione di sostegno da parte delle tre istituzioni, in un momento in cui la Grecia sta difendendo le frontiere Ue con successo”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Presidenziali Usa, a Joe Biden il Super Tuesday. Europa fra Covid- 19 e profughi siriani verso la Grecia**

Stati Uniti: Presidenziali, Joe Biden re del “super martedì” democratico. “Faremo fare i bagagli a Trump”

Joe Biden si impone nel Super Tuesday. L’ex vice presidente Usa vince infatti in nove stati conquistando il Sud nella gara contro il senatore Bernie Sanders per la nomina presidenziale del partito democratico. Il 77enne Biden, spiega l’agenzia Dpa, riportata da Adnkronos, ha ottenuto il forte sostegno degli elettori più anziani e degli afroamericani che lo hanno portato a vincere in Arkansas, Texas, Massachusetts, Minnesota, Alabama, Carolina del Nord, Oklahoma, Tennessee e Virginia. Un duro colpo per il 78enne Sanders, dato finora per favorito, che vince invece in 4 stati. Deludente l’esordio di Mike Bloomberg. “È una buona nottata e mi sembra che stia diventando sempre migliore. Non lo chiamano Super Tuesday per niente”. Così, da Los Angeles, Biden ha commentato i risultati della tornata elettorale. “Siamo più vivi che mai”, ha aggiunto alludendo alla sua campagna che – ha detto – “avrà per effetto di mandare Donald Trump a fare i bagagli, statene certi”.

Europa: Covid-19 e profughi in fuga dalla Siria verso la Grecia, due emergenze difficili da gestire

Sono due le emergenze che attanagliano l’Europa. Il coronavirus Covid-19 ha colpito in particolare l’Italia, ma contagi si stanno verificando in diversi Paesi (Germania, Spagna…) e, soprattutto, in ogni Stato si stanno prendendo misure in chiave preventiva. In Italia il governo lavora a una risposta economica (per ora 3,6 miliardi di interventi, ma se ne prevedono altri), per sostenere i settori produttivi, il commercio e il turismo; ma si intensificano le azioni per contenere i contagi e le vittime. Ormai è chiaro che la situazione emergenziale durerà più tempo del previsto, con ricadute sui rapporti sociali, sulle scuole, lo sport. Si pensa anche a un rinvio del referendum del 29 marzo. Il virus si è nel frattempo esteso dalle regioni del nord (la più colpita è la Lombardia) a quelle del sud. Si ipotizza un calo del Pil italiano dell’1%. Il secondo fronte che chiama in causa l’intera Europa è la migrazione forzata di rifugiati siriani in fuga dalla Turchia – sospinti da Erdogan – verso Grecia e Bulgaria. La situazione umanitaria è gravissima, mentre l’Ue attacca Ankara e promette solidarietà ad Atene. Hanno però fatto il giro del mondo le immagini di poliziotti greci che usano violenza contro i profughi.

Siria: Kevin Kennedy (Onu), “la più grande crisi di oggi nel mondo”. Idlib, morti altri nove civili

La situazione nella provincia siriana di Idlib costituisce “la più grande crisi di oggi nel mondo” e “ci sfida con una crisi umanitaria veramente colossale”: queste le parole di Kevin Kennedy, coordinatore delle Nazioni Unite nella crisi siriana, all’indomani di una missione di valutazione umanitaria dell’Onu nella travagliata provincia del nord-est della Siria. “Stiamo intensificando i nostri sforzi”, ma abbiamo un lungo cammino da compiere e i bisogni sono immani”, ha aggiunto Kennedy. Nove civili, di cui cinque bambini, sono morti a Idlib, martoriato capoluogo della regione nord-occidentale siriana al centro del conflitto tra Turchia e governo siriano, appoggiato dalla Russia, scrive l’Ansa. Ieri un razzo sparato dall’aviazione di Damasco ha centrato una strada nel centro cittadino, aprendo un cratere nell’asfalto e colpendo con schegge e detriti i palazzi che si affacciano sulla via. Nel frattempo la Turchia annuncia di aver abbattuto un caccia siriano e di aver neutralizzato 327 soldati di Damasco.

Italia: Sicilia, 24 misure cautelari. Coinvolti funzionari della Regione e imprenditori per truffa e corruzione

I finanzieri del Nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo hanno eseguito oggi 24 misure cautelari di cui 4 custodie cautelari in carcere, 12 arresti domiciliari e 8 obblighi di dimora. Coinvolti nell’inchiesta funzionari della Regione Sicilia e imprenditori accusati a vario titolo di associazione a delinquere, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, corruzione, falso in atto pubblico, rivelazione di segreto d’ufficio, soppressione e occultamento di atti pubblici.

(G.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL VERTICE**

**Coronavirus, il governo: «Scuole chiuse in tutta Italia? Se ce lo chiedono gli scienziati non è escluso»**

**Conte: la situazione è seria. L’incontro con i partiti, ma Salvini per ora si smarca**

di Marco Galluzzo, Monica Guerzoni

Coronavirus, il governo: «Scuole chiuse in tutta Italia? Se ce lo chiedono gli scienziati non è escluso»

ROMA A Palazzo Chigi si cammina su un piano inclinato, cercando di restare in equilibrio tra la preoccupazione per i nuovi dati sul coronavirus, la speranza che l’epidemia raggiunga quanto prima il picco e l’allarme della comunità scientifica su una possibile estensione del contagio.

Sul tavolo, con le nuove regole sanitarie e le misure per prevenire un violento contraccolpo sull’economia, anche il rinvio del referendum sul taglio dei parlamentari. La decisione ancora non è presa, ma si fa sempre più concreta l’ipotesi di uno slittamento. Se così sarà, la consultazione verrà molto probabilmente accorpata alle elezioni regionali di maggio.

Anche di questo Conte, che stamattina vedrà i ministri, ha parlato con i rappresentanti delle forze politiche, chiamati a Palazzo Chigi per un confronto sull’emergenza sanitaria. Non siamo alla pandemia, ma i numeri dei morti e dei nuovi contagi dicono che il Paese deve essere pronto. La priorità è potenziare gli ospedali e scongiurare il collasso del sistema sanitario nazionale. Conte chiede a tutti i partiti, anche a quelli d’opposizione, uno spirito unitario anche per approvare in Parlamento gli stanziamenti in deficit. Nel chiuso dei vertici a Palazzo Chigi, Conte rivendica la scelta di aver bloccato tutti i voli con la Cina, ringrazia i partiti per il voto unitario sul primo decreto sanitario, conferma che occorrerà sforare il deficit: sia per potenziare il sistema sanitario e scongiurarne il collasso, sia per sostenere l’economia nelle zone e nei settori più colpiti. Domani in Consiglio dei ministri arriverà un terzo decreto, per accelerare gli investimenti pubblici e sbloccare i cantieri.

«La nostra linea è improntata alla massima trasparenza - spiega Conte - vogliamo coinvolgere le Regioni, ma dobbiamo stare attenti a non discostarci dalle linee guida degli scienziati. L’attenzione è massima, stiamo prendendo delle decisioni che incidono sullo stile di vita degli italiani e siamo ancora in una situazione di allarme, secondo i dati scientifici. Il contagio potrebbe anche estendersi, non sappiamo quando raggiungeremo il picco». La preoccupazione è massima e il premier ammette che si sta ragionando di misure estreme. Chiudere gli stadi? Rinviare tutte le manifestazioni sportive? «Sarà la Lega calcio a decidere se giocare a porte chiuse o rinviare le partite». E sulle scuole: «Non possiamo escludere in assoluto la chiusura totale, anche se non è stata ancora chiesta dagli scienziati». Questo ha detto il premier nelle riunioni con i capi delegazione della maggioranza e i capigruppo di tutti i partiti.

Molto dura la relazione del ministro della Salute. Roberto Speranza ha rimarcato che bisogna ascoltare il parere degli scienziati, che prevedono l’aumento della diffusione a livello globale ancora per alcune settimane. «Perché il sistema sanitario non sia travolto» bisogna aumentare i letti negli ospedali. Se il Paese affronta momenti di caos e gli italiani stanno modificando velocemente abitudini e stili di vita, i partiti continuano a litigare. Altro che unità nazionale. Al mattino Matteo Salvini chiude bruscamente al dialogo: «È una presa in giro la sospensione delle tasse per due mesi... O il decreto migliora, oppure non avrà mai il voto della Lega». Ma a sera i presidenti dei gruppi parlamentari del Carroccio portano al premier le loro proposte. «Se Conte ha voglia di accoglierle possiamo confrontarci — è lo spirito del capogruppo Massimiliano Romeo — Se invece fanno tutto loro, il decreto se lo votano da soli». I 5 stelle propongono un loro pacchetto di proposte economiche e Italia Viva ritiene che i 3,6 miliardi di euro previsti dal governo siano pochi. Forza Italia non voterà nulla «a scatola chiusa» e Giorgia Meloni butta sulle spalle del premier «l’errore criminale» di aver criticato l’ospedale di Codogno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Lo scatto che serve**

**Il governo è chiamato a investire per evitare un Paese all’opposizione**

L’affondo di Matteo Salvini contro un governo accusato di mettere pochi soldi per contrastare il coronavirus non va sottovalutato. Per quanto strumentale e perfino scontato, l’attacco del capo leghista fa capire quanto la paura e l’incertezza dell’opinione pubblica possano essere manipolate e sfruttate: contro

Palazzo Chigi, contro l’Unione europea, e a favore della Lega.

Il leader del Carroccio può evocare 50 miliardi di euro per la ripresa: non deve spiegare se si possono trovare, né dove. Ma questo non significa che l’esecutivo non debba prevedere maggiori stanziamenti, per dimostrarsi all’altezza della sfida. Vuole dire andare oltre l’intenzione di spendere 3,6 miliardi di euro, impiegando rapidamente quei fondi. E mai come in questo passaggio l’esecutivo ha il compito di mostrare il raccordo con la Commissione Ue, ottenendo concessioni e flessibilità; e trovando altri finanziamenti in ogni interstizio del bilancio. Si è detto che la prima misura economica è quella di bloccare il contagio. Ma oggi costituisce anche il primo imperativo della politica. Non si tratta di inseguire Salvini lungo una china scivolosa e miope. Semmai, il dovere del governo è di mostrarsi un interlocutore rassicurante e affidabile sia agli occhi di una popolazione spaventata, sia di quella parte di opposizione dotata di senso di responsabilità: al di là del voto finale, FdI e FI hanno assunto un atteggiamento meno pregiudiziale verso l’esecutivo.

È l’unica maniera per impedire che il coronavirus diventi la «camera dell’eco» della strategia della paura: il riflesso tossico dell’assenza di una proposta alternativa, e dell’incapacità di interpretare una fase che richiede solidarietà. C’è un «tanto peggio tanto meglio» che sembra diventato la tentazione di una Lega contraddittoria: disposta a sedersi al tavolo del governo «senza chiedere niente in cambio»; e al tempo stesso impegnata a provocare un collasso della maggioranza. Oscillante tra la richiesta di un governo di unità nazionale, e il «no» ai provvedimenti per arginare l’epidemia. Né si capisce se l’intimazione all’Ue di aiutare l’Italia miri a garantire quel sostegno, o solo a un «no» funzionale all’ennesima campagna antieuropea. Negli ultimi giorni sembrava che tutti avessero compreso almeno la cinica convenienza a evitare una conflittualità fine a sé stessa. Evidentemente, l’istinto delle spallate a ripetizione sta prevalendo di nuovo. Non è un bene: né per un Paese affamato di chiarezza e concordia, e desideroso di superare questa fase e riprendere una vita normale; né per un governo che risente vistosamente della propria debolezza politica.

Ma questa guerriglia non fa bene nemmeno a chi, nella maggioranza e all’opposizione, si condanna alle recriminazioni e alla propaganda senza riuscire ad alzare la testa sopra un discutibile interesse personale, peraltro tutto da verificare. Non è scontato che dare fondo alle risorse a disposizione del governo disarmi i detrattori. Il problema, però, non è quello. Rispondere con il massimo impegno anche finanziario è indispensabile per evitare che all’opposizione vada non un partito o qualche leader ma il Paese: a cominciare da un Nord colpito più di altre parti dell’Italia, e ferito anche nelle sue certezze.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Coronavirus, quanto durerà? Burioni: «Ecco i dati che ci diranno quando potremo abbassare la guardia»**

Il virologo Burioni: «Siamo all’inizio dell’epidemia, non possiamo parlare di frenata. Se le misure restrittive funzioneranno sarà quello il momento di non mollare: ma non mi sorprenderei se la chiusura delle scuole venisse prolungata»

Coronavirus, quanto durerà? Burioni: «Ecco i dati che ci diranno quando potremo abbassare la guardia»shadow

In questi giorni in cui una parte dell’Italia sta facendo i conti con scuole, piscine palestre chiuse e tante limitazioni che hanno stravolto la quotidianità, sono in molti che si stanno chiedendo: ma quando tornerà tutto come prima? Quali sono i segnali che virologi e infettivologi stanno attendendo per darci il via libera a riprendere la vita di tutti i giorni e poter riaccompagnare i bambini a scuola, andare a trovare gli anziani in casa di riposo, o più banalmente concederci un aperitivo senza l’ansia di mantenere le giuste distanze?

«Siamo all’inizio di un’epidemia»

«In questo momento in realtà siamo all’inizio di un’epidemia — precisa Roberto Burioni, virologo dell’ospedale San Raffaele di Milano — e sono giorni decisivi nei quali si potrà stabilire se siamo stati capaci di contenere l’epidemia o comunque di rallentarla. Non abbiamo farmaci e non abbiamo vaccini, solo due armi: la diagnosi che ci permette di distinguere Covid-19 da un’influenza e, ancora più importante, l’isolamento: è un virus, questo, che si trasmette attraverso i contatti sociali e non abbiamo altre alternative se non ridurli il più possibile. Fino a quando? Fino a quando il contagio non rallenterà».

\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus: "Aiuti per 4 miliardi". Ma il governo prepara già un altro interventoCoronavirus: "Aiuti per 4 miliardi". Ma il governo prepara già un altro intervento**

La riunione dei capidelegazione presieduta dal premier Giuseppe Conte (ansa)

Lievita il primo finanziamento. Ma è pressing per aumentare le risorse. Si studia un nuovo decreto. Salvini: "20 miliardi o non lo votiamo"

di TOMMASO CIRIACO e ROBERTO PETRINI

Il paradosso di Milano: da città-miracolo a malata immaginaria

Sale a 4 miliardi il decreto per fronteggiare l'emergenza economica del coronavirus. Con ogni probabilità, però, l'approvazione slitterà alla prossima settimana. La ragione è tecnica: la procedura che prevede l'innalzamento del deficit in corso d'anno dal 2,2 al 2,4%, infatti, prevede una lettera formale del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri a Bruxelles per ottenere il via libera e la presentazione di una "Relazione" al Parlamento. Solo successivamente potrà essere varato il decreto legge con gli aiuti. La tabella ipotizzata in queste ore prevede che il consiglio dei ministri di domani dia il via libera alla "Relazione". E che in una successiva riunione di governo, la prossima settimana, venga approvato il decreto vero e proprio.

Nessuno a Palazzo Chigi nasconde più la delicatezza del momento. L'ambizione era quella di trasformare il secondo provvedimento sull'emergenza coronavirus in una spinta per la crescita, proprio mentre l'economia soffoca a causa della diffusione del virus. Valorizzando ad esempio misure emblematiche per un periodo eccezionale, come quella di un bonus di 500 euro mensili per i professionisti della ristorazione, che gestiscono locali e bar chiusi nella zona rossa.

Il premier, però, sa che si deve fare di più. Che le opposizioni, ma anche voci importanti della maggioranza, chiedono un intervento ancora più radicale, in regole a parametri europei che in questo momento difficilmente Bruxelles potrà negare. E Palazzo Chigi si trova per un giorno intero di fronte a un bivio: tentare di ottenere il via libera per spingersi subito oltre i 3,6 miliardi "contrattati" con la Commissione Ue, oppure promettere entro tempi brevi un nuovo intervento - o forse anche più di uno - dirottando ad esempio nuove risorse sulla sanità, che vive ore di drammatica pressione.

Il primo scenario rischia di sfidare i mercati, che già tengono l'Italia pesantemente sotto pressione con lo spread. Alla fine, allora, si decide di restare a quanto contrattato con l'Europa. Il Tesoro proverà al limite a giocare sui decimali, (ipotizzando un innalzamento del deficit dello 0,24% invece che dello 0,2%), mantenendo gli impegni con Bruxelles e portando a casa così circa 4 miliardi di denaro fresco (cui vanno aggiunti i 900 milioni già stanziati per la zona rossa con il precedente decreto).

Ma c'è di più. Conte è disponibile a promettere fin da subito un nuovo decreto, per dirottare soldi al comparto della sanità, in grave difficoltà, e al turismo. L'idea di un terzo provvedimento sembra convincere anche Italia Viva. Almeno, così lascia intendere Luigi Marattin quando spiega: "La cifra di 3,6 va bene, sono soldi da spendere subito, entro questa settimana. Certo che in generale per l'emergenza i 3,6 miliardi non bastano, ma si va per gradi". Con la speranza, spiega il renziano, di arrivare anche a un "blocco delle rate dei mutui per famiglie e aziende, nel 2020, in tutta Italia".

Per anticipare questa linea, il presidente del Consiglio ha riunito ieri sera i capidelegazione delle forze di governo (oggi alle 10 farà il punto con tutti i suoi ministri). Ma i momenti più difficili si sono vissuti durante l'incontro del premier con i capigruppo di maggioranza e opposizione: uno psicodramma collettivo sulle modalità per contenere il contagio, più che un report sulle misure economiche da adottare. Nel merito, comunque, il centrodestra si presenta diviso. Per Matteo Salvini, i 3,6 miliardi sono "briciole" e la richiesta è di "venti miliardi subito", altrimenti "avremo il diritto di dire no al decreto". Giorgia Meloni, invece, ha promesso di "leggere attentamente le misure" per poi esprimere un voto, che difficilmente sarà contrario: responsabilità, per la leader di destra, significherà dire sì o astenersi, a patto che il premier accetti alcune delle idee messe sul tavolo da Fratelli d'Italia. Silvio Berlusconi, poi, dopo aver consegnato al premier venti pagine di proposte di Forza Italia, assicura che voterà a favore.

Il quadro sarà più chiaro già oggi. Ma già si sa che le misure destinate all'intero territorio nazionale riguardano tre aree di intervento: ammortizzatori sociali, sanità e protezione civile, e settori produttivi. A ciascuno dei tre pilastri andrà grosso modo un terzo dei 4 miliardi, circa 1,3 miliardi. Interventi per rilanciare l'economia sono allo studio anche al ministero dello Sviluppo economico, ma probabilmente riguarderanno un passaggio successivo: si tratta del potenziamento delle misure per la transizione ecologica, l'ecobonus ristrutturazioni (dal 65 al 100 per cento) e provvedimenti per il cosiddetto "back reshoring", cioè il rientro incentivato di produzioni italiane attualmente in Cina.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus: stop a eventi, saluti a distanza, anziani in casa. Le proposte degli scienziati per tutti gli italianiCoronavirus: stop a eventi, saluti a distanza, anziani in casa. Le proposte degli scienziati per tutti gli italiani**

Il comitato scientifico voluto da Conte redige le nuove regole: manifestazioni sportive per 30 giorni a porte chiuse, distanza di sicurezza di un metro, nessun contatto per i saluti, anziani a casa

di ALESSANDRA ZINITI

Vivere senza toccarsi: la paura del contagio ci allontana

Adesso vale per tutti e non più soltanto per i cittadini delle regioni particolarmente colpiti dall'epidemia di coronavirus. Niente contatti ravvicinati tra le persone, niente saluti affettuosi, evitare luoghi affollati e anziani a casa.

Sono le raccomandazioni che, questa volta con il timbro del governo, verranno diffuse nelle prossime ore a tutti gli italiani dal ministero della Salute secondo le indicazioni ricevute oggi dal comitato scientifico al quale il premier Conte ha affidato la valutazione della situazione.

Si sperava che la curva discendente dei contagi, dopo i dati incoraggianti di ieri, fosse confermata e invece gli ultimi dati forniti dal commissario per l'emergenza Angeo Borrelli hanno consigliato al comitato scientifico di estendere in tutto il Paese le raccomandazioni ad osservare queste buone pratiche.

Distanza di sicurezza di un metro

E' fondamentale osservarla per mettersi al riparo dalle goccioline con le quali si propaga il coronavirus. Gli scienziati raccomandano a tutti, soprattutto negli ambienti chiusi, di mantenere la distanza.

Niente saluti affettuosi

Evitare baci, abbracci e strette di mano, i gesti della consuetudine quotidiana con cui in Italia ci si saluta e che possono contribuire in maniera considerevole a far correre il contagio

Manifestazioni a porte chiuse

La stragrande maggioranza degli appuntamenti pubblici e degli eventi programmati sono stati annullati o rinviati. Ma il comitato scientifico va oltre e propone eventi sportivi a porte chiuse per 30 giorni e lo stop ad ogni tipo di manifestazione che non consenta di osservare la distanza di sicurezza richiesta. Dove sono aperti teatri, cinema e musei è stato chiesto di rispettare la regola dell'alternanza dei posti. Il consiglio è comunque quello di evitare anche discoteche, pub e luoghi con molte persone

Le persone anziane a casa

In Lombardia è stato espressamente chiesto agli over 65 di rimanere in casa, ma la raccomandazione per tutte le persone dai 75 anni in su o dai 65 se si hanno altre patologie è di uscire il meno possibile, sia per la vulnerabilità connessa all'età o ad altre patologie sia perchè i dati epidemiologici hanno rilevato che sono la fascia di età più colpita e dunque sono facile cinghia di trasmissione.

Chi ha la febbre non esca

Anche chi dovesse avere una banale influenza, accusando qualche linea di febbre, senza essere mai stato nelle zone rosse o gialle e senza essere entrati in contatto con possibili positivi, è invitato a rimanere a casa.

Starnuti e tosse nel fazzoletto

Chi starnutisce o tossisce utilizzi sempre un fazzoletto di carta da buttare immediatamente in un contenitore chiuso o, se ne è sprovvisto, utilizzi la piega del gomito

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Paziente in insufficienza respiratoria alle Molinette positivo al coronavirus: esposti 24 tra medici ed infermieri**

**Chiuso il pronto soccorso di Orbassano per un altro caso sospetto**

TORINO. Nella notte di martedì 3 marzo, all’ospedale Molinette di Torino, un paziente che ha avuto un’importante insufficienza respiratoria è stato trovato positivo al coronavirus. Esposti al rischio contagio 24 operatori sanitari della struttura, tra medici, specializzandi e infermieri. Il paziente è stato immediatamente trasferito all’Amedeo di Savoia.

Emergenza coronavirus, le misure suggerite dal Comitato scientifico del governo

Il pronto soccorso dell'Ospedale San Luigi di Orbassano è chiuso da ieri sera, martedì 3 marzo, per un sospetto caso di coronavirus. Sono state avviate tutte le procedure di sicurezza del caso e al momento la direzione dell'azienda ospedaliera è chiusa dall'Unità di crisi, per valutare il da farsi. Sono 10 i sanitari esposti al rischio contagio. Il paziente – un 61enne senza coopatologia e senza criteri epidemiologici – è risultato positivo al test tampone. Verso le 11, dopo le operazioni di sanificazione, dovrebbe riaprire il pronto soccorso. L’uomo non aveva saltato il passaggio nella tenda pre triage ed era asintomatico.

Coronavirus, responsabile unità di crisi in Piemonte: "Ridurre le uscite"

Il caso del Martini

Nelle prime ore della mattinata di oggi, mercoledì 4 marzo, viene segnalato un altro caso di positività riscontrato nella notte al Martini: anche in questo caso il paziente è stato trasportato all’Amedeo di Savoia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Coronavirus, l’80% dei nuovi casi è in Italia, Iran e Corea del Sud. Renzi: «In caso di emergenza serve uno che comandi»**

**Nel nostro Paese 2263 malati, in 160 sono guariti. Allarme Confcommercio: da marzo a maggio si perderanno 31 milioni di turisti e 7,4 miliardi di euro**

MARIA ROSA TOMASELLO

Il bollettino dell’Organizzazione mondiale della Sanità non lascia spazio all’ottimismo. In 24 ore (dato aggiornato a mezzanotte di martedì 3 marzo) sono stati registrati nel mondo 1.922 nuovi casi di coronavirus: l'80% di questi si concentrano in Italia, Iran e Corea del Sud.

La mappa in timelapse del contagio coronavirus in Italia: tutti i numeri, regioni e città colpite

Nel nostro Paese la giornata di martedì ha registrato due record: il maggior numero di vittime in un giorno dall'inizio della diffusione del virus, 27, ovvero il 52% in più rispetto a lunedì per un totale di 79, e il primo neonato ricoverato, in Lombardia, un piccolo di pochi giorni che fortunatamente non è in condizioni critiche. La situazione, secondo la Protezione civile, resta di grande incertezza perché l'andamento dei numeri non consente ancora di valutare con certezza l'impatto dell’epidemia nel nostro Paese e quindi di prevedere l’evoluzione del contagio. I guariti sono 160 mentre i malati sono 2.263, 428 in più rispetto a lunedì, con una crescita del 23%. La maggior parte degli ammalati, l'88%, resta nei confini di tre regioni: Lombardia, Emilia Romagna e Veneto: è il segno, ribadiscono gli esperti, che al momento non esistono altri grandi “focolai”. Mentre il governo è impegnato a fronteggiare la crisi, arriva la bordata del leader di Italia Viva Matteo Renzi: «Ha senso tutta questa autonomia delle Regioni? Se il premier dice scuole aperte e il governatore X dice scuole chiuse due ore dopo, diamo l'idea di essere il Paese di Pulcinella» dichiara a “Circo Massimo” su Radio Capital. «Sul Titolo V il caos ha vinto. Serve una clausola di supremazia in cui, in caso di emergenza, c'è uno che comanda. Io non sono il premier ma ci deve essere una catena in cui tutti i giorni il messaggio deve essere chiaro. Su questa parte, alla fine dell'emergenza, dovremo ragionare». A sottolineare la necessità di «presidi forti centrali» è anche il ministro per il Sud e la Coesione territoriale Giuseppe Provenzano (Pd): «Ciò che è emerso in questa emergenza è avere un coordinamento vero che esista. Perché ci sono state ore in cui sembrava che ognuno andasse in ordine sparso. E questo non è accettabile» afferma intervenendo ad "Agorà" su Raitre.

Coronavirus, Gallera: "1520 positivi in Lombardia, gli over 65 restino a casa"

Ora dopo ora, tuttavia, al puzzle dell’emergenza si aggiungono nuovi tasselli. In Abruzzo, a Vasto (Chieti) il sindaco Francesco Menna ha ordinato la chiusura per quattro giorni delle scuole di ogni ordine grado «a seguito della comunicazione da parte del Dipartimento di Prevenzione della Asl di un caso positivo al Covid-19, una unità di personale del polo liceale "Raffaele Mattioli"». A Pontremoli (Massa Carrara) chiusi in via precauzionale il pronto soccorso e il reparto di Medicina dell’ospedale: un paziente ricoverato nel reparto dopo essere passato per il pronto soccorso – ha spiegato l’Azienda Usl Toscana Nord Ovest - è risultato positivo al test. Attività sospese per l’intera giornata di giovedì per la sanificazione degli ambienti e per attivare la quarantena di pazienti e personale a potenziale rischio contagio. I sindaci della Lunigiana hanno chiesto alla Regione di valutare la chiusura delle scuole nell’area e in attesa della decisione hanno disposto una giornata di sanificazione degli edifici scolastici per mercoledì 4 marzo.

Nei comuni fantasma della Val Seriana nel Bergamasco: qui potrebbe nascere una nuova "zona rossa"

Lezioni sospese mercoledì a San Marco in Lamis (Foggia) dopo la morte di un uomo di 75 anni che avrebbe contratto il Covid-19. Sospetto caso positivo anche a Livorno dove un uomo di circa 50 anni è ricoverato in isolamento nel reparto di Rianimazione. In condizioni critiche. L’uomo si era presentato autonomamente al pronto soccorso: tutti gli operatori sanitari che avevano avuto contatti con lui sono stati posti in quarantena. Sospensione dei ricoveri e quarantena per medici e infermieri anche nell’Unità di terapia intensiva e respiratoria dell’ospedale Cannizzaro di Catania, dopo che un paziente ricoverato è risultato positivo. Nel Lodigiano, intanto, arrivano i rinforzi dell’esercito richiesti dalla sanità lombarda a supporto delle strutture sanitarie: i primi sono tre medici (un cardiologo e due anestesiti) e quattro infermieri. Da Codogno arriva l’allarme del sindaco Francesco Passerini: «Stiamo rispettando in modo assolutamente responsabile le direttive del governo, ma ci sono 3.400 attività bloccate da venti giorni che se non avranno un sostegno richiano di non riaprire». Controlli sul coronavirus con momentaneo isolamento mercoledì mattina per una nave con 50 marittimi a bordo attraccata alle riparazioni marittime di Genova, la Gnv Rhapsody. L'Usmaf (ufficio di sanità marittima e di frontiera) ha comunicato che un passeggero sbarcato a La Goulette in Tunisia il 27 febbraio era risultato positivo al virus. La paura del contagio arriva anche alle frontiere: un mezzo pesante proveniente dalla Germania che avrebbe dovuto consegnare materiali a Gorizia per i lavori di sistemazione di una scuola, è rimasto fermo al Brennero, «perché – ha reso noto il sindaco di Gorizia Rodolfo Ziberna – non si trovano autisti disposti a guidarlo in Italia». I conducenti del Tir temono non solo il virus, ma anche l’eventuale quarantena che potrebbe essere loro imposta al rientro in patria. Confturismo Confcommercio intanto lancia un nuovo allarme per il comparto: nel trimestre marzo-maggio sono previsti 31,625 milioni di turisti in meno nel nostro Paese, con una perdita di 7,4 miliardi di euro. «La situazione è drammatica – denuncia ul presidente Luca Panaè – Stiamo pagando le conseguenze di una comunicazione mediatica molto più letale del virus».

Fuori dal nostro Paese, sono risultati positivi al coronavirus 15 dei 21 turisti italiani che si trovano in quarantena da martedì in una struttura militare di Chhawla, alle porte di New Delhi. Il gruppo fa parte di una comitiva di cittadini del Lodigiano che si trovava in vacanza nel Rajastan: tra di loro c’era una coppia risultata positiva nella capitale Jaipur.

Emergenza coronavirus, le misure suggerite dal Comitato scientifico del governo

La conta complessiva dei casi di coronavirus accertati dall’Oms è arrivata a 90.870. In Cina, il Paese in cui ha avuto origine l’epidemia, si registrano 130 nuovi casi, che fanno salire il numero delle persone contagiate a 80.304, con 2.946 vittime. Secondo i dati della Commissione nazionale cinese (Nhc), aggiornati a martedì, le infezioni registrate sono 80.270 con 2.981 decessi. Ma il trend è in calo: i nuovi casi nell’Hubei, provincia epicentro dell’epidemia, si sono attestati a 115, mentre 4 sono quelli relativi al resto della Cina. Di questi due sono “contagi di ritorno” e riguardano viaggiatori arrivati a Pechino dall’Iran e dall’Italia.

Torino, 4 ore in coda all'Inps per la prevenzione al contagio da coronavirus

Il numero di infezioni sospette è calato a 520, ai livelli più bassi di gennaio, con una flessione dei nuovi casi per il terzo giorno consecutivo. Le persone guarite sono 49.856. In Corea del Sud, secondo Paese per numero di contagi, i nuovi casi sono 516, cifra che porta il totale a 5.328. I morti sono 32. L’allarme resta altissimo: «Il 3,4% dei malati di Covid-19 sono morti. A paragone, l'influenza stagionale uccide circa l'1% dei contagiati», ha avvertito il capo dell'Organizzazione mondiale della Sanità, Tedros Ghebreyesus. La Francia ha annunciato oggi che adotterà un decreto per fissare i prezzi dei gel disinfettanti dopo «casi isolati» di impennate «inaccettabili» dei prezzi.